

Infinities: un viaggio attraverso gli infiniti

Silvana Barbacci

Master in Comunicazione della Scienza, SISSA, Trieste, Italia

Si va a teatro per molte ragioni. Per assistere allo svolgersi di vicende esemplari. Per ascoltare narrazioni. Per imparare, talvolta. O per entrare in realtà diverse da quella del quotidiano, che si spalancano quando si accendono le luci sulla scena. Infinitamente biforcata e ripetutamente ciclica è la dimensione in cui Luca Ronconi ci proietta con il suo *Infinities*, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano insieme alla Fundación de la Comunidad Valenciana Ciudad de las Artes Escénicas e presentato nel marzo 2002 alla Bovisa di Milano, negli ex magazzini della Scala.

La commedia, realizzata su “quadri” scritti dal fisico John Barrow, coinvolge gli spettatori, che vengono accompagnati, divisi in gruppi, all’interno del labirintico spazio teatrale scelto per l’evento. Gli spettatori diventano così protagonisti di un viaggio il cui percorso sarà scandito da cinque diversi momenti di sosta durante i quali si ritroveranno immersi in situazioni, spesso “asetticamente” raccontate, più che agite, dagli attori (tra cui anche gli allievi del corso Vsevolod Mejerchol’d della Scuola di Teatro del Piccolo) che esplicitano paradossi, storie, riflessioni sull’infinito.

Si tratta di uno spettacolo costruito sulla ricomposizione di frammenti adiacenti che durante e alla fine dell’itinerario stimolano nel pubblico la ricostruzione personale

di una propria immaginazione sull'infinito. Un infinito che è insieme filosofico, fisico e matematico.

Il viaggio inizia con una tappa in un singolare albergo: alle sue stanze se ne può sempre sommare una nuova. In questo modo, ogni volta che si riempie, può ospitare ancora un nuovo cliente. Di più: con opportuni stratagemmi logici, le stanze possono addirittura moltiplicarsi all'infinito e così possono essere ospitati gruppi infiniti di infiniti clienti. Si tratta dell'albergo di Hilbert, metafora delle sue matrici infinite, da cui si esce per entrare in un nuovo luogo, quello dove è possibile vivere in eterno: cosa succederebbe, in quali strane situazioni potremmo trovarci se i giorni della nostra vita non avessero un limite superiore? Saremmo davvero più felici? Con ancora l'eco di queste domande che risuona si viene condotti nella biblioteca "borgesiana", ovvero il luogo dei doppi, un universo in cui nulla è mai nuovo, in cui di tutto esiste già una copia: l'universo della replicazione infinita. Di seguito un altro "quadro", in una nuova sala: uno scenario aperto sui numeri dove ci viene raccontato degli infiniti matematici: i numeri infiniti di Galileo, gli infiniti numerabili e non numerabili, l'infinita gerarchia degli infiniti, il concetto di infinito sviluppato da Cantor che in modo così profondo si legò alla sua vicenda umana tragicamente conclusasi con una definitiva perdita di stabilità psichica. E per concludere, un'ultima tappa nel mondo dei viaggi nel tempo, idea suggerita per la prima volta da H.G. Wells ne "La macchina del tempo", che così tante suggestioni ha fornito agli scrittori di fantascienza e così tante riflessioni e speculazioni teoriche ha suscitato a filosofi e scienziati.

Ma come nei viaggi nel tempo proposti da Goedel in cui è possibile il ritorno al futuro perché la dimensione temporale assume la forma di un anello chiuso, così anche lo spettacolo di Ronconi non finisce. Se lo si vuole si può ricominciare tutto da capo, ritornare all'albergo di Hilbert e rivivere un'altra volta un'esperienza, che il nostro essere umani non ci consente di percepire mai in maniera identica alla precedente.

In qualunque momento si scelga di uscire dal cerchio delle ripetizioni, la sensazione è quella di aver passato un tempo piacevole frutto di una sperimentazione interessante e, dal punto di vista dello spettacolo, decisamente ben riuscita. Interessante per l'architettura, per la capacità di ricostruire una sorta di visione caleidoscopica dell'infinito partendo da prospettive diverse, da questioni più strettamente matematiche passando a riferimenti filosofico-letterari e infine fisici. Lo spettatore è trascinato in una specie di "girandola" di impulsi che fanno riflettere, a volte divertono, a volte ci insegnano qualcosa, e comunque sempre mantengono viva l'attenzione.

Trattandosi di *Infinites*, il cui testo trae ampiamente spunto da questioni propriamente matematiche, sembra quasi d'obbligo chiedersi se si tratti di comunicazione della scienza attraverso il teatro. Direi di no. Non era nelle intenzioni di Ronconi, più interessato a sperimentare l'uso di un linguaggio tecnico-scientifico in teatro che a comunicare contenuti scientifici attraverso lo spettacolo. Ciò che passa della matematica, è piuttosto l'esistenza di certe dimensioni, di certi concetti, l'emergere di certe domande, e l'affiorare di ipotesi e risposte, la comprensione maggiore o minore delle quali mi pare sia inevitabilmente connessa con la preparazione fisico-matematica dello spettatore. Ma prescindendo da questo credo che comunque lo spettacolo parli un linguaggio che arriva a tutti, se non altro con la comunicazione del fatto che la nostra cultura è inevitabilmente il prodotto di un intreccio tra scienza e umanesimo.

Infinites, Coproduzione Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa – Fundación de la Comunidad Valenciana Ciudad de las Artes Escénicas, marzo 2002